

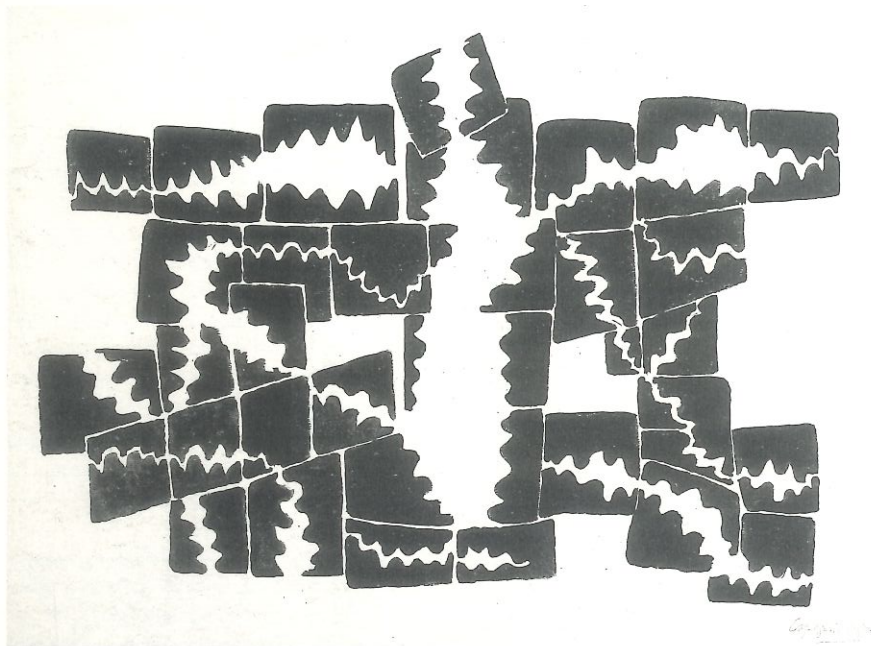
PIANO NOBILE

a cura di

Johannes Gachnang
Rudi Fuchs
Cristina Mundici

Castello di Rivoli
Museo d'arte contemporanea
aprile-settembre 1989

REGIONE PIEMONTE BANCA CRT FIAT GRUPPO GFT
CASTELLO DI RIVOLI



Giuseppe Capogrossi, *Superficie 024*, 1950, olio su tela, cm 50 x 71. Coll. privata, Roma.

PIANO NOBILE

La contemporaneità, in arte, orienta i nostri occhi e il nostro interesse verso varie direzioni, talvolta indietro nel tempo a momenti e circostanze in cui si sono manifestati per la prima volta gli attuali interessi, metodi, aspirazioni e pratiche artistiche. Nell'arte italiana è esistita, nel dopoguerra, una grande generazione di avventurosi modernisti che incominciarono ad allontanarsi dal classico e dal tradizionale e iniziarono a rompere il ghiaccio per l'attuale generazione.

Essi hanno riformulato l'arte in modi nuovi, introducendo così una grande flessibilità estetica nell'arte italiana, e aprendola sempre più a un futuro internazionale.

Piano nobile presenta opere di alcuni di questi artisti, non di tutti. Questa presentazione vuole essere semplicemente un abbozzo. Una vera, seria mostra concernente i primi anni del dopoguerra - che riguardi i sogni e le speranze di quegli anni difficili ed esaltanti in Italia e in Europa - deve ancora essere fatta; prossimamente al Castello di Rivoli, speriamo.

Rudi H. Fuchs

GIUSEPPE CAPOGROSSI

Biografia

1900 Nasce a Roma.

1918 Terminati gli studi classici manifesta il desiderio di dedicarsi alla pittura, ma la madre lo spinge ad iscriversi all'Università.

1922 Consegue la laurea in Giurisprudenza, ma non ritira il diploma. Chiede invece a suo zio, il gesuita Pietro Tacchi Venturi, di essere aiutato nel tentativo di dedicarsi all'arte. Lo zio lo indirizza a bottega e lo sostiene economicamente.

1923 Frequenta la scuola di nudo di Felice Carena. Conosce gli artisti romani Oppo, Spadini e Cavalli: i suoi primi lavori sono studi dal vero.

1927 È l'anno della sua prima mostra, una collettiva alla galleria romana Pensione Dinesen: espone un autoritratto e alcuni paesaggi.

1930 Partecipa alla XVII Biennale Internazionale d'Arte di Venezia con un ritratto femminile.

1932 Frequenta Fausto Pirandello, Emanuele Cavalli, Elsa Morante.

1933 Espone, con Cagli e Cavalli, alla Galleria Il Milione di Milano. A fine

anno è presente alla Galleria Jacques Bonjean di Parigi.

1934 Presenta tre opere alla XIX Biennale di Venezia.

1936 Prende parte alla XX Biennale di Venezia con l'opera "Ballo sul fiume". Conosce Costanza Mennye. Pochi mesi dopo decidono di vivere insieme.

1937 Trasferisce il suo studio in Umbria. In questo periodo predilige i temi della vita contadina e paesana.

1939 Torna a Roma, e si stabilisce in via Margutta.

È presente, a New York, nel Padiglione italiano dell'Esposizione Universale.

1940 Ottiene l'incarico di insegnamento di "Figura disegnata" al Liceo Artistico di via Ripetta.

1942 Vince il IV Premio Bergamo, con il quadro "Ballerine".

1946 Alla Galleria San Marco di Roma si tiene la sua prima personale.

Si manifesta in lui una crisi pittorica ed esistenziale. Sono i primi segnali della svolta espressiva che lo porterà, in pochi anni, ad abbandonare la figurazione per giungere all'astrattismo, passando per una breve fase neo-cubista.

1948 Partecipa alla XXIV Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, dove presenta, tra l'altro, "Le due chitarre", opera significativa del suo passaggio dalla pittura figurativa alla ricerca che lo porterà all'arte astratta.

1949 È di questo anno l'esecuzione del segno (cosiddetto "a forchetta") che caratterizzerà tutta la sua successiva opera.

1950 Espone alla Galleria del Secolo, a Roma, una serie di opere astratte basate sulla ripetizione di segni elementari. La critica grida allo scandalo.

È, con Burri, Ballocco e Colla, tra i fondatori del gruppo Origine.

Partecipa alla XXV Biennale di Venezia.

1952 Prende parte a diverse mostre a Milano, con il gruppo degli "spaziali" di Lucio Fontana.

È presente alla XXVI Biennale di Venezia.

1953 James J. Sweeney lo include nella mostra "Younger European Painters" che si tiene al Guggenheim Museum di New York. È il solo italiano, oltre Burri, a parteciparvi.

1954 È invitato alla XXVII Biennale di Venezia.

Riceve il Premio Einaudi.

1955 Partecipa alla mostra Documenta I di Kassel.

È invitato alla mostra "The New decade", che si tiene al Museum of Modern Art di New York.

Espone alla III Biennale di San Paolo del Brasile.

Tiene una personale alla Galleria del Cavallino di Roma, con una presentazione di G. C. Argan.

1956 La Galleria Rive Gauche di Parigi gli dedica una personale.

1957 Mostra personale presso l'Institute of Contemporary Art di Londra.

1959 Partecipa alla mostra Documenta II di Kassel e alla V Biennale di San Paolo del Brasile.

1960 Partecipa alla II Biennale Internazionale di Tokyo.

1961 Prende parte al XVII Salon de Mai di Parigi e al XII Premio Lissone.

1962 La XXXI Biennale di Venezia gli dedica una sala. Riceve il primo premio ex-aequo.

1963 Espone in una personale a Tokyo.

1964 La Tate Gallery di Londra lo include nella collettiva "Painting and Sculpture of a decade 1954-1964".

Allestisce a Osaka una mostra con Lucio Fontana.

Partecipa alla XXXII Biennale di Venezia.

1967 È pubblicata a Roma la monografia curata da G. C. Argan e M. Fagiolo.

1968 Partecipa alla XXXIV Biennale di Venezia e alla mostra "Cento opere d'arte italiana dal Futurismo ad oggi" alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

1970 Si tiene una sua personale a Ginevra.

È presente alla mostra "Il Cavaliere Azzurro", a Torino.

1971 Riceve il premio "Vent'anni di Biennale" durante la XI Biennale di San Paolo del Brasile.

Riceve la medaglia d'oro per meriti culturali dal Ministero della Pubblica Istruzione.

1972 Muore a Roma il 9 ottobre.

Bibliografia essenziale

M. Tapiè, *Capogrossi*, Milano 1962.

G. C. Argan, M. Fagiolo, *Capogrossi*, Roma 1967.

B. Mantura, *Capogrossi fino al 1948* (cat. mostra Spoleto 1986), Milano-Roma 1986.

AA.VV., *Capogrossi dal 1947 al 1972* (cat. mostra Urbino 1987), Milano-Roma 1987.

Opere esposte

Superficie 1A, 1950, olio su tela, cm.

145 x 114. Galleria L'Isola, Roma.

Superficie 21, 1950, olio su tela, cm. 70 x 50. Coll. privata, Roma.

Superficie 024, 1950, olio su tela, cm. 50 x 71. Coll. privata, Roma.

Superficie 675, 1954-69, olio su tela, cm. 77 x 134. Galleria L'Isola, Roma.

Superficie 369, 1960, olio su tela, cm. 130 x 97. Galleria L'Isola, Roma.

Superficie 457, 1962, olio su tela, cm. 97 x 162. Galleria L'Isola, Roma.

Superficie 627, 1968, olio su tela, cm. 195 x 130. Galleria L'Isola, Roma.

ENRICO CASTELLANI

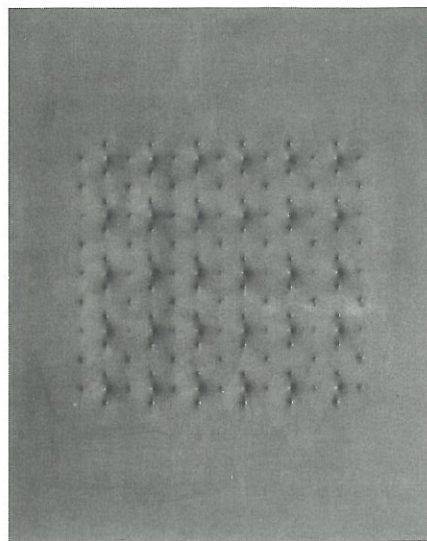
Biografia

1930 Nasce a Castelmasa (Rovigo).

1952 Si trasferisce a Bruxelles. Studia pittura e scultura alla Académie Royale des Beaux Arts.

1956 Ottiene la laurea in architettura all'Ecole Nationale Supérieure de la Cambre.

Rientra in Italia e si stabilisce a Milano.



Enrico Castellani, *Superficie blu*, 1985, tempera su tela a rilievo, cm 150 x 120. Coll. Giulio Rayneri, Torino

Esegue una serie di inchiostri su carta, i cui principali riferimenti sono l'Action Painting di Pollock e l'espressionismo astratto americano.

1958 Si interessa all'opera di Mark Tobey, nella quale vede la possibilità di rendere "attiva" la superficie della tela con tecniche compositive non tradizionali.

1959 Fonda a Milano, con Piero Manzoni, la rivista di ricerca artistica Azimut e l'omonima galleria.

Aderisce al Gruppo Zero.

Diventa prevalente la ricerca sulla su-

perficie: risolve il nodo della "attivazione" con un sistema di chiodi posti dietro la tela; chiodi che formano sulle superficie del quadro rilievi, protuberanze e rientranze simmetriche, tali da modificare lo spazio e la luce.

1960 Espone le sue prime superfici alla Galleria Azimut di Milano, all'interno della mostra "La nuova concezione artistica".

Espone, con il Gruppo Zero, alla mostra "Monochrome Malerei" presso il Museo Civico di Leverkusen.

Da questo anno comincia a esporre con regolarità.

1961 Esegue le "Superfici angolari".

Tiene una personale alla Galleria La Tartaruga di Roma.

1962 Espone alla Galleria Aujourd'hui di Bruxelles.

1963 Appaiono le "Superfici rigate" e il "Trittico".

Il suo linguaggio visivo fatto di rientranze e sporgenze organizzate geometricamente si arricchisce di livelli di lettura: sporgenze di misura differente e diverse densità di rilievi fra centro e margini producono effetti percettivi singolari, sui quali agiscono la luce e il tempo.

1964 È presente alla XXXII Biennale di Venezia e al Salomon R. Guggenheim Museum di New York.

1966 Esegue il "Dittico".

Riceve un premio speciale in occasione della XXXIII Biennale di Venezia, dove è presente con una personale.

1967 Esegue "Ambiente bianco", che viene presentato a Foligno, durante l'esposizione "Lo spazio dell'immagine".

Partecipa alla mostra "Nuove tendenze d'immagine", allestita nell'ambito della VI Biennale di San Marino.

È presente al Padiglione Italiano dell'esposizione Mondiale di Montreal.

1968 Realizza "Superficie bianca" e "Dittico bianco", opere che, con un'ulteriore evoluzione della sua "scrittura per sporgenze", sono indirizzate alla ricerca sulle linee prospettiche e sulla opposizione fra forme delle sagome e ritmi e direzioni delle linee di rilievi.

Partecipa alla mostra Documenta IV di Kassel.

1970 È presente alla mostra "Vitalità del negativo" di Roma.

1971 Tiene una personale alla Galleria Artestudio di Macerata. Espone al Museo d'Arte Moderna di Città del Messico, nella rassegna "Venti artisti italiani".

1974 È invitato, con mostre personali, alla Galleria La Tartaruga di Roma, alla Galleria Notizie di Torino, alla Galleria dei Mille di Brescia.

1976 Espone all'Università di Parma, presso il Centro Studi e Archivio della Comunicazione, e alla Galleria La Polena di Genova.

1984 È presente al Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano all'interno della mostra "Azimut e Azimut".

Bibliografia essenziale

V. Agnetti, *Enrico Castellani pittore*, Milano 1968.

G. Dorfles, *Enrico Castellani*, in "Vitalità del negativo nell'arte italiana 1960-70" (cat. mostra Roma 1971).

A. Bonito Oliva, A.C. Quintavalle e Altri, *Enrico Castellani* (cat. mostra Parma 1976).

Opere esposte

Superficie bianca, 1962, tempera su tela a rilievo, cm. 84 x 100. Coll. privata, Torino.

Superficie blu, 1965, tempera su tela a rilievo, cm. 150 x 120. Coll. Giulio Rayneri, Torino.

LUCIO FONTANA

Biografia

1899 Nasce a Rosario di Santa Fé, in Argentina. È figlio dello scultore italiano Luigi Fontana (a sua volta figlio di un pittore).

1905 Si trasferisce a Milano, al seguito della famiglia.

1920 Si iscrive all'Accademia di Brera dopo aver conseguito il diploma di perito edile.

1921-25 Torna in Argentina, dove, seguendo l'indirizzo paterno, si dedica alla scultura commerciale. Apre un proprio studio. Dopo aver vinto un concorso decide di dedicarsi completamente alla scultura.

Lavora in bronzo, su basi prevalentemente tradizionali e con tentativi sperimentali di derivazione archipenkiana.

1928-30 Torna in Italia e si stabilisce a Milano. Si iscrive nuovamente all'Accademia di Brera e segue i corsi dello scultore simbolista Adolfo Wildt. Conosce Fausto Melotti.

Partecipa al concorso per il monumento-fontana a Giuseppe Grandi, da erigere nella piazza omonima, a Milano, presentando un progetto nel quale è presente una componente astratta.

1934 Esegue molte sculture astratte. Si unisce al gruppo degli astrattisti milanesi gravitanti attorno alla Galleria del Milione (Melotti, Licini, Soldati, Reggiani...).

Realizza la tomba Bestetti, a Comabbio, di impianto rigorosamente astratto.

1935 Aderisce ad "Abstraction-création", a Parigi, con il gruppo degli astrattisti milanesi. Firma il manifesto della "Prima mostra collettiva di Arte Astratta italiana", che si tiene a Torino, nello studio di Casorati e Paulucci.

Comincia, ad Albisola, la sua attività di ceramista.

1936-39 Svolge prevalentemente attività di ceramista astratto.

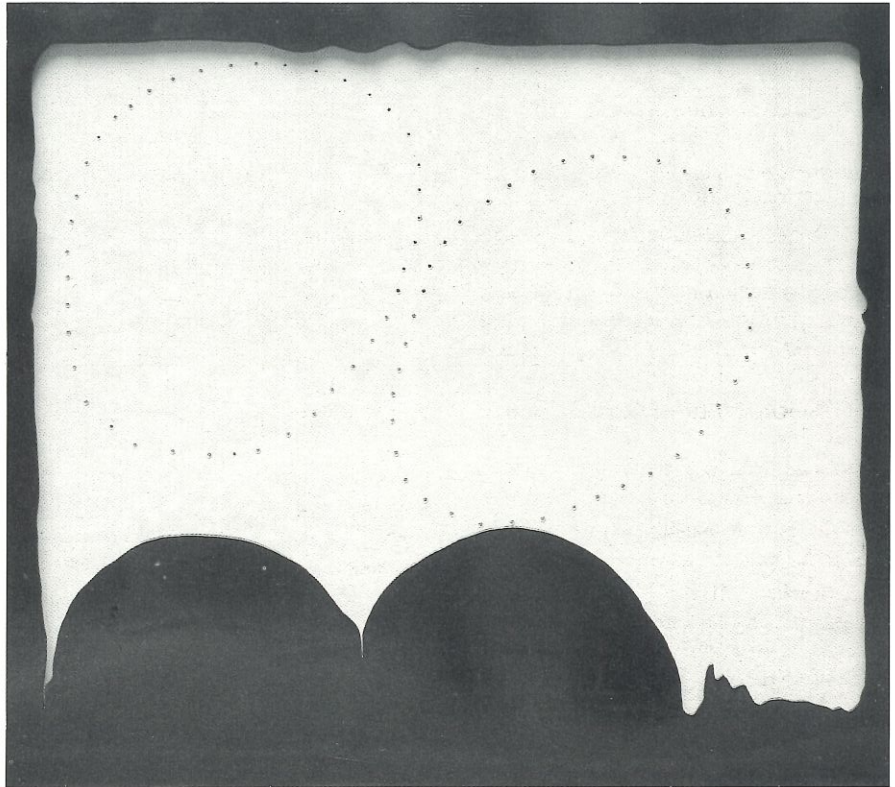
Incontra a Parigi T. Tzara, Miró, Brancusi, e frequenta Lionello Venturi.

1940-45 Si stabilisce in Argentina. La sua scultura assume caratteristiche figurative: consegue numerosi premi e riscuote un notevole successo.

trasmissioni sperimentali della Rai-TV di Milano. Presenta per la prima volta in forma definitiva i "Buchi" alla Galleria del Naviglio di Milano.

Realizza un soffitto con buchi nel kursaal Margherita di Varazze. Inizia la serie delle "Pietre".

1953 La sua attività internazionale di



Lucio Fontana, *Concetto spaziale*, 1965, idropittura su tela e legno laccato, cm 178 x 192. Fondazione Lucio Fontana, Milano.

1947 Torna in Italia, a Milano. Firma il "Primo manifesto dello spazialismo", con Milena Milani, il filosofo Joppolo e il critico Kaiserlian.

Realizza ceramiche informali e sculture spaziali.

1948 Espone, alla XXIV Biennale di Venezia, una "Scultura spaziale".

Firma il "Secondo manifesto dello spazialismo".

1949 Continua l'attività di ceramista, della quale scrivono Dorfles e Ballo. Con il ciclo dei "Buchi" il suo concetto "spaziale" approda alla pittura.

1950 Espone a Milano, alla Galleria del Milione, una serie di ceramiche spaziali. Assume intanto importanza sempre maggiore la ricerca rappresentata dai "Buchi", ottenuti forando la tela. Firma il manifesto "Proposta di un regolamento", con Milani, Joppolo, Crippa, Cardazzo.

1951 Realizza, nell'ambito della IX Triennale di Milano, un arabesco di neon e un soffitto a luce indiretta. Sviluppa il ciclo dei "Buchi".

1952 Partecipa, con i "Buchi" e le "Immagini luminose in movimento", alle

viene intensa.

Pubblica il manifesto "Lo spazialismo e la pittura italiana nel secolo XX".

1954-55 Inizia il ciclo dei "Gessi", mentre sviluppa quello delle "Pietre" e dà l'avvio alla nuova serie dei "Barocchi". Espone le sue ceramiche a Roma e Milano.

1956-57 Conclude il ciclo "Pietre". Lavora ai "Gessi" e ai "Barocchi". Espone a Genova, Milano, Roma, Torino. Realizza, all'XI Triennale di Milano, una composizione murale con graffiti e vetri colorati. Esegue sculture spaziali su gambo e inizia i cicli di dipinti "Inchiostri" e "Carte".

1958 È presente con una personale alla XXIV Biennale di Venezia. La sua presenza internazionale è intensa. Lavora alle sculture su gambo, agli "Inchiostri" e ai "Gessi". Inaugura il celebre ciclo dei "Tagli" intervenendo su alcuni suoi "Inchiostri".

1959 Presenta il ciclo dei "Tagli" a Milano, alla Galleria del Naviglio, e a Parigi, presso la Galerie Stadler. Alla Galleria L'Attico di Roma e alla Galleria Notizie di Torino viene presentata una mostra

sintetica sul suo percorso artistico. Lavora ai "Tagli". Viene pubblicata dalle Edizioni della Conchiglia una monografia curata da Gillo Dorfles. Nascono i "Quanta", serie di piccoli quadri di forme diverse con tagli o buchi.

1960 Esegue il ciclo degli "Olii". Partecipa alla mostra "Monochrome Malerei" di Leverkusen.

1961 Partecipa a numerose mostre, in Italia e all'estero.

Esponde a Venezia, nell'ambito della mostra "Arte e contemplazione", una serie di dipinti a olio dedicati alla città.

1962 Inaugura il ciclo dei "Metalli" con un lavoro dedicato a New York, alla Galleria dell'Ariete di Milano.

1963 Si tiene a L'Aquila la prima grande retrospettiva critica della sua opera, durante la rassegna internazionale "Aspetti dell'Arte Contemporanea". Lavora ai "Tagli", agli "Olii" e al nuovo ciclo di pitture ovali a olio "Fine di Dio".

1964 Esponde in tutte le più importanti sedi artistiche.

Conclude il ciclo "Fine di Dio". Inizia il ciclo "Teatrini".

1965-66 Numerosissime personali in tutto il mondo. Conclude i "Teatrini".

1967 Realizza il nuovo ciclo "Ellissi", mentre si tengono sue personali a Copenaghen, Amsterdam, Stoccolma, Parigi, Roma, ecc.

1968 Si stabilisce a Comabbio (Varese), nella vecchia casa di famiglia.

È presente a Documenta 4 di Kassel, con un labirinto bianco che conduce a un taglio bianco.

Muore a Varese il 7 settembre.

Concetto spaziale, 1964-65, acrilico su tela con 7 tagli, cm. 97 x 130. Coll. privata Christian Stein, Torino.

Concetto spaziale, 1965, idropittura su tela e legno laccato, cm. 178 x 192. Fondazione Lucio Fontana, Milano.

Concetto spaziale, 1966, acrilico bianco su tela con 1 taglio, cm. 116 x 81. Coll. privata Christian Stein, Torino.

FRANCESCO LO SAVIO

Biografia

1935 Nasce a Roma.

1955 Ottiene il diploma all'Accademia di Belle Arti di Roma e, nella stessa città, intraprende i suoi primi studi sull'architettura. Si occupa di architettura contemporanea, nella tradizione della Bauhaus, con l'intenzione di sviluppare gli esperimenti realizzati in tale ambito.

1958 Lavora, per un breve periodo, come designer.

1959-60 È di questi anni la realizzazione di una serie di quadri monocromi su tela che denominerà "Spazio-luce", riconducibili alle opere che contemporaneamente esegue Otto Piene all'interno del Gruppo Zero, gruppo con cui Lo Savio avrà un costante contatto.

Va notato che sia nel caso di Lo Savio che in quello di Otto Piene sembra evidente il rimando a Lucio Fontana, soprattutto per quanto concerne la ricerca sullo spazio-luce.

Nello stesso periodo produce i "Filtri",

collages e stratificazioni cromatico-opache di carta semitrasparente, e i "Metalli".

Nel gennaio del '60 espone la serie "Spazio-luce" alla Galleria Selecta di Roma.

Nel marzo dello stesso anno partecipa, con Lucio Fontana, Piero Dorazio, Enrico Castellani, Piero Manzoni e altri, all'esposizione "Monochrome Malerei", che si tiene nel Museo Civico di Leverkusen.

Questa mostra, oltre a conferirgli il primo riconoscimento internazionale, gli fornisce l'opportunità di stabilire contatti con l'avanguardia europea.

Le serie "Filtri" e "Metalli" vengono esposte in ottobre alla Galleria La Salita di Roma, in una mostra collettiva.

1961 Esponde, nuovamente al Museo Civico di Leverkusen, quindici quadri (dipinti e collages).

È presente a Roma, con il Gruppo Zero, alla Galleria La Salita, e in tre ulteriori mostre collettive in Germania.

A partire da questo momento non sembra più interessato alla realizzazione di quadri su tela.

1962 Esegue oggetti di cemento e ferro che chiama "Articolazioni totali" e che vengono presentati in una personale alla Galleria La Salita di Roma.

Esce il suo libro "Spazio-luce: evoluzione di un'idea" nel quale riassume l'impianto teorico del suo lavoro quadriennale.

È presente alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Bologna nell'ambito della rassegna "Nuove prospettive della pittura italiana".

1963 Muore a Marsiglia.

Bibliografia essenziale

G. Dorfles, *Lucio Fontana*, Milano 1959.

P. Fossati, *Lucio Fontana. Concetti spaziali*, Torino 1970.

E. Crispolti, J. Van Der Marck, *Lucio Fontana, catalogo ragionato delle pitture e sculture e ambienti spaziali*, 2 voll., Bruxelles 1974.

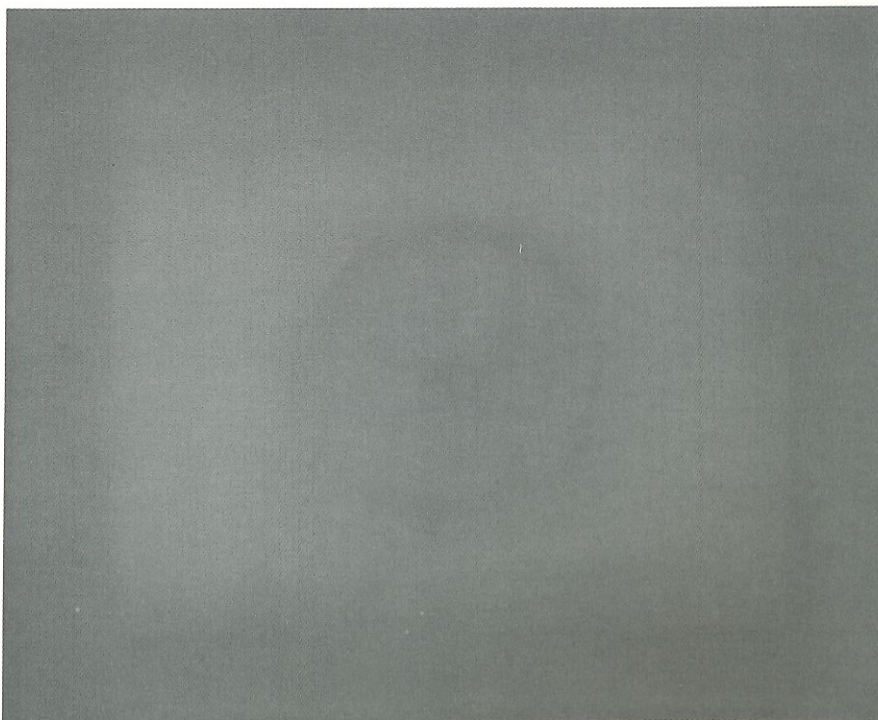
J. Gachnang, R. Fuchs, *Lucio Fontana. La cultura dell'occhio* (cat. mostra Torino 1986).

Opere esposte

Concetto spaziale, 1949, matita blu e buchi su tela naturale, cm. 98 x 130. Coll. Teresita Fontana, Milano.

Concetto spaziale, 1950, olio e buchi su tela, cm. 50 x 80. Coll. Teresita Fontana, Milano.

Concetto spaziale, 1960, olio, buchi e graffiti su tela, cm. 91 x 72. Coll. Teresita Fontana, Milano.



Francesco Lo Savio, *Spazio luce*, 1960, resine sintetiche grigie su tela, cm 170 x 200. Coll. privata Christian Stein, Torino.

Bibliografia essenziale

Francesco Lo Savio, *Spazio-luce* (a cura di G. Celant), Torino 1975.

G. Celant, E. Franz (a cura di, con testi di G. C. Argan, G. Celant, F. Kultermann, ecc.), *Francesco Lo Savio: Raum Licht* (cat. mostra Bielefeld - Otterlo 1986).

Opere esposte

Spazio luce, 1959-60, resine sintetiche nere su tela, cm. 100 x 120. Coll. privata Christian Stein, Torino.

Metallo nero opaco uniforme, 1960, due lastre di ferro saldate e verniciate a fuoco, cm. 56 x 158 x 20. Coll. privata Christian Stein, Torino.

Spazio luce, 1960, resine sintetiche grigie su tela, cm. 170 x 200. Coll. privata Christian Stein, Torino.

PIERO MANZONI

Biografia

1933 Nasce a Soncino (Cremona).

1952-55 Compie studi classici. Le sue esperienze pittoriche, in questo periodo, sono di tipo tradizionale e figurativo. Dipinge paesaggi dei luoghi in cui vive.

1956 Lavora ad una serie di quadri ad olio, con motivi di figurazione fantastica di tipo neosurrealista. Realizza inoltre opere di gusto informale materico o cariche di riferimenti oggettuali.

Approda quindi a una serie di quadri ottenuti con impronte prodotte da tenaglie, pinze, chiavi intinte nel colore.

Grazie all'interessamento del pittore Enea Ferrari è presente con i suoi primi lavori alla "Quarta Fiera Mercato" al Castello Sforzesco di Soncino.

Nel novembre dello stesso anno partecipa al Premio di pittura San Fedele, a Milano. In questa occasione prende contatti con Sordini, con il quale stilerà, insieme a Corvi e Zecca, un manifesto dal titolo "Per la scoperta di una Zona di immagini".

1957 Visita più volte le personali di Yves Klein e di Burri, che gli offrono nuovi stimoli.

Esponde con Sordini e Verga alla Galleria Pater, a Milano, in una collettiva presentata da Lucio Fontana. Poco dopo aderisce, con gli stessi, al Gruppo Nucleare, firmando il "Manifesto contro lo stile".

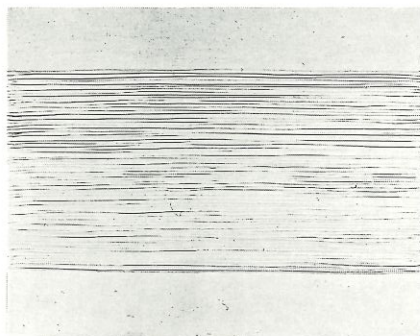
Nascono i primi quadri monocromi, in gesso grezzo su tela o stoffa imbevuta di colla e caolino, che in seguito chiamerà "Achromes".

Trascorre l'estate ad Albisola (centro della ceramica che in quel periodo presenta un'intensa attività culturale) dove, con Sordini, Verga, Colucci e Biasi, stende il "Manifesto di Albisola Marina".

In ottobre è presente alla mostra "Arte nucleare", alla Galleria San Fedele a Milano, nella quale espongono anche Baj, Klein, Sordini, Verga e altri.

1958 A gennaio espone i suoi quadri monocromi in una mostra, cui partecipano Baj e Fontana, che si tiene alla Galleria Bergamo di Bergamo ed è ripetuta al Circolo di Cultura di Bologna. Intanto si va precisando sempre più il suo lavoro sugli "Achromes".

Esponde, in una personale alla Galleria Pater di Milano, soltanto gessi grezzi e quadri bianchi monocromi, gli stessi che verranno poi presentati alla Rotterdamsche Kunstring di Rotterdam.



Piero Manzoni, *Achrome*, 1958, caolino su tela grinzata, cm 81 x 101. Coll. privata Christian Stein, Torino.

1959 Si distacca definitivamente dal Gruppo Nucleare, approfondendo il rapporto creativo con Castellani e Agnelli. Esegue le prime "Linee", tracciate su una lunga striscia di tela o carta, che presenta nell'estate ad Albisola, alla Galleria Pozzetto Chiuso.

Prepara una serie di sculture pneumatiche denominate "Corpi d'aria".

Durante un viaggio in Olanda stringe contatti con il Gruppo Zero, stabilendo un duraturo legame.

In autunno fonda a Milano, con Enrico Castellani, la rivista "Azimuth", con la quale si propone di offrire un panorama della ricerca artistica del momento. Parallelamente inaugura la Galleria Azimut con una personale in cui espone dodici "Linee".

1960 Ancora alla Galleria Azimut partecipa alla mostra "La nuova concezione artistica", insieme a Klein, Castellani e artisti del Gruppo Zero.

È invitato da Udo Kulterman, intellettuale vicino al Gruppo Zero, alla mostra internazionale "Monochrome Malerei" che questi allestisce al Museo Civico di Leverkusen.

Realizza un suo vecchio progetto: la prima "Scultura nello spazio", una sfera sostenuta da un getto d'aria orientato.

1961 Esegue in gennaio la prima "Base magica", basamento ligneo che trasforma in opera d'arte qualsiasi persona od oggetto che vi si posi.

Si reca a Roma, con Castellani, per esporre alla Galleria La Tartaruga. In questa occasione presenta, oltre agli "Achromes", le "Sculture viventi", persone sulle quali appone la propria firma, conferendo loro dignità di opera d'arte garantita da ricevuta d'autenticità.

È l'anno delle novanta scatole contenenti "Merda d'artista". Invitato all'XI Premio Lissone, vi partecipa con la "Linea" di 1.140 metri.

Durante un soggiorno ad Herning, in Danimarca, realizza la "Base del mondo".

1962 All'inizio dell'anno si reca prima ad Amsterdam e poi a Bruxelles per esporre con Castellani, alla Galleria Aujourd'hui. È presente, in seguito, allo Stedelijk Museum di Amsterdam per la collettiva con il Gruppo Zero.

1963 Ultima mostra, in gennaio, alla Galleria Smith di Bruxelles. Muore nel suo studio, a Milano, il 6 febbraio.

Bibliografia essenziale

G. Celant, *Piero Manzoni. Catalogo generale*, Milano 1975.

M. Meneguzzo, *Azimuth e Azimut, 1959: Castellani, Manzoni e...* (cat. mostra Milano 1984).

F. Abate, *Piero Manzoni, disegni inediti*, Perugia 1986.

Opere esposte

Achrome, 1958, caolino su tela grinzata, cm. 81 x 101. Coll. privata Christian Stein, Torino.

Achrome, 1958, tela a quadrati, cm. 60 x 80. Coll. privata Christian Stein, Torino.

Achrome, 1958, caolino su tela a quadri, cm. 81 x 61. Coll. privata, Torino.

Achrome, 1959, caolino su tela, cm. 50 x 60. Coll. privata, Torino.

Achrome, c. 1959, caolino su tela, cm. 100 x 80. Coll. privata, Torino.

FAUSTO MELOTTI

Biografia

1901 Nasce a Rovereto (Trento).

1915-28 Si trasferisce a Firenze con la famiglia. Nel 1918 si iscrive alla Facoltà di Fisica e Matematica dell'Università di Pisa. Prosegue gli studi al Politecnico di Milano, dove si laurea nel 1924 in ingegneria elettronica. Parallelamente conduce studi musicali e si interessa alla scultura: frequenta a Torino lo studio dello scultore Pietro Canonica. Si iscrive all'Accademia di Brera e ottiene il diploma nel 1928. Ha inizio l'amicizia con Lucio Fontana, legame che durerà fino alla morte di quest'ultimo.

1935 Aderisce al gruppo degli astrattisti milanesi e partecipa alla prima mostra collettiva di arte astratta nello stu-

dio torinese di Casorati e Paulucci. Espone a Milano alla Galleria del Milione. Le sue sculture rimandano alla musica: utilizza metallo e gessi nei quali forme e ramificazioni creano ritmi e armonie nello spazio. Alla "modellazione" sostituisce la "modulazione", elaborando la "teoria del contrappunto" in scultura.

1937 Il suo lavoro non trova eco in Italia, ma viene apprezzato in Francia, grazie a Léonce Rosenberg, e in Svizzera, dove gli è assegnato il Premio Internazionale La Sarraz.

Espone alla Triennale di Milano i grandi esemplari della "Costante uomo", che verranno successivamente ripresi come "I sette savi".

L'ostilità con cui in Italia si guarda alle ricerche degli astrattisti induce Melotti ad abbandonare la scultura. Si dedica all'attività di ceramista e alla pittura.

1941 Si trasferisce a Roma e vi risiederà per due anni.

1944 Pubblica presso l'editore Scheiwiller la raccolta di poesie dal titolo "Il triste Minotauro".

1951 Vince il Gran premio della Triennale di Milano.

1956 Espone i suoi dipinti alla Galleria L'Annunciata di Milano.

Alfonso Gatto cita in catalogo, per le tele di Melotti, l'intimismo di Bonnard. Tuttavia, nelle opere successive, si fa nuovamente luce il riferimento all'astrattismo e alla scultura: alle figure dipinte sono contrapposti rilievi materici e bruciature.

Esegue una serie di bassorilievi, riuniti sotto la definizione di "Teatrini", nei quali l'astrattismo lascia il campo ad un linguaggio più descrittivo.

1958 Il Comune di Milano gli conferisce la "Grande medaglia d'oro ad artefice italiano", per la sua attività di ceramista.

1963 Riprende con continuità l'attività scultorea.

Partecipa all'esposizione "Aspetti dell'arte contemporanea" al Castello Cinquecentesco dell'Aquila.

1966 Espone alla XXXIII Biennale di Venezia.

Riprende i temi della sequenza "Costante uomo", fornendo versioni diverse per la tecnica usata e i materiali utilizzati.

Inizia la produzione di esili strutture in filo metallico saldato, ora monumentali e povere, ora preziose e fragili.

1967 Espone alla Galleria Toninelli di Milano. Da questo momento farà seguito una fitta serie di mostre in Italia e all'estero.

1973 Consegue il Premio Rembrandt.

1974 La casa editrice Adelphi pubblica con il titolo "Linee" una raccolta di poesie e altri scritti che gli varrà, l'anno successivo, il Premio Diano Marina.

1978 Pubblica, ancora con Adelphi, "Li-

nee, secondo quaderno".

Nello stesso anno gli viene conferito il Premio Feltrinelli dell'Accademia dei Lincei per la scultura.

1979 Al Palazzo Reale di Milano viene presentata un'antologica del suo lavoro.

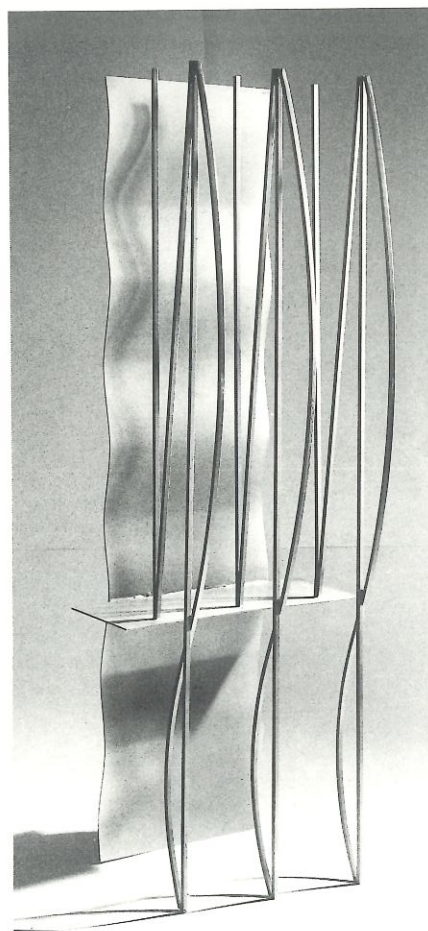
1981 La città di Firenze gli dedica una mostra al Forte Belvedere.

1983 Espone alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

1985 Le sue opere vengono presentate alle Gallerie dell'Accademia di Venezia.

1986 Il Centre Georges Pompidou presenta le sue opere nell'ambito della rassegna: "Qu'est-ce que la sculpture moderne".

Muore a Milano il 22 giugno.



Fausto Melotti, *Scultura 14*, 1935, metallo inox, cm 100 x 35 x 28. Coll. privata, Milano.

Bibliografia essenziale

- F. Melotti, *Lo spazio inquieto*, Torino 1971.
A. M. Hammacher, *Melotti*, Milano 1975.
AA.VV., *F. Melotti 1901-1986* (cat. mostra Matera 1987), Milano-Roma 1987.
M. Garberi, G. Carandente, *Melotti. L'acrobata invisibile*, Milano 1987.

Opere esposte

Scultura 14, 1935, metallo inox, cm. 100 x 35 x 28. Coll. privata, Milano.

Ellissi, 1935-64, metallo, cm. 100 x 50 x 21. Coll. privata, Milano.

La pioggia, 1966-72, ottone, cm. 105 x 180 x 50. Fondo Rivetti per l'arte, Torino.

Carro I, 1969, metallo, cm. 96 x 46 x 15. Coll. privata, Milano.

Le couple, 1970, metallo e rete, cm. 101 x 28 x 26. Coll. privata, Milano.

Bassorilievo delle losanghe, 1972, acciaio inox, cm. 90 x 90. Coll. privata, Milano.

MIMMO ROTELLA

Biografia

1918 Domenico (Mimmo) Rotella nasce a Catanzaro.

1945-50 Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti di Napoli, si stabilisce a Roma. Comincia a dipingere, passando attraverso varie esperienze, dal figurativo espressionista al neocubista per approdare all'astrattismo geometrico.

1951-52 Allestisce la sua prima mostra personale alla Galleria Chiurazzi di Roma, mentre si prepara a partire per gli Stati Uniti, con una borsa di studio della Fulbright Foundation.

In questo periodo compone poemi fonetici e scrive il manifesto della poesia "epistaltica", di derivazione futurista-dadaista.

Negli Stati Uniti risiede presso l'Università di Kansas City. Qui registra, alla Sezione Musica, i poemi epistaltici e realizza una grande composizione murale. È invitato dai poeti della Harvard University a una performance di poesia fonetica.

1953-54 Tornato a Roma, esegue i primi "dècollages", costituiti da materiale strappato dai muri e dai cartelloni pubblicitari della città, incollato alla tela e nuovamente strappato.

1955 I "dècollages" vengono esposti in una mostra collettiva, denominata "Esposizione d'arte attuale", che si tiene in un natante sul Tevere.

È presente con una mostra personale alla Galleria del Naviglio di Milano.

1956-57 Espone sia a Milano, ancora alla Galleria del Naviglio, che a Venezia, alla Galleria Cavallino.

È invitato alla Galleria Beno di Zurigo e all'I.C.A. di Londra.

1958 È presente all'interno della rassegna "Nuove tendenze dell'arte italiana" che si tiene a Roma nella sede della "Rome-New York Art Foundation".

1959-60 L'opera di Rotella, in questo periodo, tende ad abbandonare la componente astratta, cromatica e materica,

per definirsi in un linguaggio tendente a privilegiare gli aspetti figurativi del manifesto "strappato".

1961 Aderisce al gruppo del Nouveau Réalisme, fondato da Pierre Restany. Partecipa a tutte le mostre del gruppo, pur non firmandone il manifesto.

Espone le sue "Nuove immagini" alla Galerie "J" di Parigi, in occasione della mostra "A 40° au-dessus de Dada".

È presente al Festival du Nouveau Réalisme, che si tiene a Nizza, e alla mostra "The art of assemblage", al Museo d'Arte Moderna di New York.

1962 È invitato a parlare della sua opera alla School of Visual Art di New York.

1963 Perfeziona la sua teoria secondo la quale è sufficiente fissare sulla pellicola fotografica il prodotto di una lacerazione altrui e riportare il cliché sulla tela, per ottenere "una verifica di appropriazione concettuale".

Con la sua tecnica di riporto fotografico nascono le prime opere di Mec Art. Espone alla Galleria Apollinaire di Milano.

1964 Si stabilisce a Parigi.

È invitato alla XXXII Biennale di Venezia. Espone, in mostre personali, a Chicago, Parigi, Bruxelles, Vienna e Berlino.

1965 Organizza a Bruxelles una mostra dal titolo "Omaggio a Nicéphore Niépce" nella quale riunisce opere di autori la cui ricerca è orientata a produrre immagini utilizzando mezzi fotomeccanici. È la nascita della Mec Art.

1972 Pubblica, con la casa editrice Sugar di Milano, la sua autobiografia, dal titolo "Autorotella". Allestisce una performance di poesia fonetica in occasione della presentazione del volume.

1975 La Plura Records di Milano incide i suoi "poemi fonetici 1949-75", primo disco italiano di poesia fonetica.

1976 Partecipa al Recital Internazionale di Poesia Sonora-Poesia Azione, presso l'atelier di Annick Le Moine.

1980 Si stabilisce a Milano. Lavora alle "Coperture".

1981 Con le nuove opere, chiamate "Blanks", espone alla Galleria Marconi di Milano e alla Denis René di Parigi.

1984 Espone a Milano, alla Galleria Marconi, "Cinecittà 2", acrilici di grandi dimensioni riferiti alle immagini del cinema.

1986 Tiene una conferenza sul suo modo di operare e sulle sue opere all'Università dell'Avana a Cuba. Esegue in quell'occasione, in una piazza dell'Avana, la performance della "lacerazione". Appaiono le "Sovrapitture".

Bibliografia essenziale

M. Rotella, *Autorotella*, Milano 1972.
P. Restany, *Rotella: dal décollage alla nuova immagine*, Milano 1963.

M. Calvesi, G. Dorfles, A. Bonito Oliva, *Mimmo Rotella*, in "Vitalità del negativo nell'arte italiana '60-'70", Torino 1980.

Opere esposte

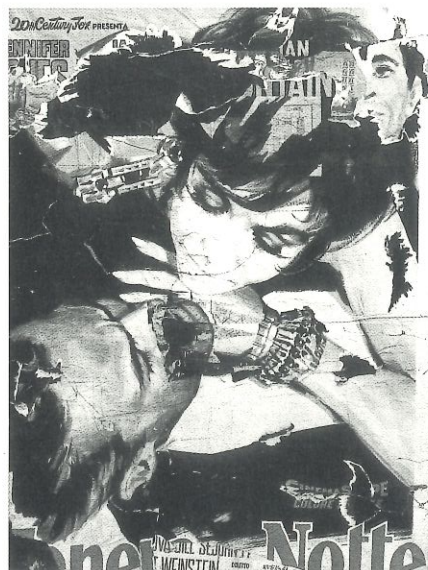
Color collage, 1958, décollage su tela, cm. 74 x 84. Studio Marconi, Milano.

Off limits, 1958, décollage su tela, cm. 86 x 96. Studio Marconi, Milano.

Il primo isolato, 1960, retrocollage su tela, cm. 49,5 x 77,5. Studio Marconi, Milano.

Il punto e mezzo, 1962, décollage, cm. 148 x 136. Studio Marconi, Milano.

Tenera è la notte, 1963, décollage su tela, cm. 167 x 125. Coll. privata, Torino.



Domenico Rotella, *Tenera è la notte*, 1963, décollage su tela, cm 167 x 125. Coll. privata, Torino.

EMILIO VEDOVA

Biografia

1919 Nasce a Venezia. È figlio di operai, terzo di sette fratelli.

1930-35 Lavora come garzone presso varie botteghe artigiane. Affascinato dai colori, ha bisogno di denaro per poter dipingere e disegnare. È autodidatta, e studia attentamente i pittori veneziani e il Tintoretto. Le sue opere giovanili sono costituite da figure e architetture.

1936-39 Soggiorna a Roma, dove ha modo di dedicarsi intensamente ai suoi lavori: autoritratti, prospettive, figure. A Firenze stringe i primi contatti con ambienti antifascisti.

1940 Tornato a Venezia, gli viene concesso in uso uno studio a Palazzo Carminati.

1942 È presente, con alcuni lavori, al Premio Bergamo, dove incontra Vittorini, Guttuso, Birolli.

1943 Prende parte attiva alla Resistenza.

1945 Alla fine della guerra si stabilisce nuovamente a Venezia.

Aprire uno studio a Fondamenta Bragadin. Inizia la sperimentazione con collage e pitture geometriche.

1946 È tra i fondatori del "Fronte Nuovo delle Arti", il cui manifesto viene firmato il primo ottobre a Palazzo Volpi, a Venezia. Firma a Milano il manifesto "Oltre Guernica".

1948 Inizia a partecipare a mostre collettive all'estero. Espone alla XXIV Biennale di Venezia e alla mostra dell'Alleanza della Cultura, a Bologna.

1950 Viene premiato dalla Rassegna d'Arte di Venezia. È presente con tre opere alla XXV Biennale di Venezia.

1951 Tiene la prima personale all'estero, alla Galleria Viviano di New York, dove presenta le "geometrie nere".

1953 Inizia a lavorare a gruppi di tele dal titolo "Scontri di situazioni", "Ciclo della protesta '53" e "Ciclo della natura '53". Sono opere che privilegiano il segno puro, il tratto marcato e nero che solca la superficie della tela.

1954 Gli viene assegnato il premio "Morganti Foundation", nell'ambito della II Biennale di San Paolo del Brasile.

1955-57 Si reca più volte in Germania per partecipare a mostre e rassegne. È invitato alla mostra Documenta I di Kassel.

1958 Inizia il lavoro grafico: litografie, incisioni, acqueforti.

1959 Realizza le prime opere di grandi dimensioni. A Palazzo Grassi, a Venezia, realizza lo "Scontro di solitudini": spazio nero con grandi tele articolate a "L". Nascono i "plurimi".

1960-61 Consegue il Grande Premio per la Pittura alla XXX Biennale di Venezia. Esegue le scenografie per l'opera di Luigi Nono "Intolleranza '60", costituite da proiezioni di quadri d'intensa energia segnica su schermi mobili.

1963 Presenta i "plurimi", tavole informi inchiodate (disposte al suolo) da cui erompono i colori, alla Galleria Marlborough di Roma. Ne nascono violente polemiche.

1964 Risiede a Berlino, dove lavora ai "plurimi" da esporre a Documenta III, nel suo lavoro "Absurdes Berliner Tagebuch".

1965 Inizia ad insegnare alla Sommerakademie für Bildende Kunst, fondata da Kokoschka a Salisburgo.

1967 Espone al Padiglione Italiano dell'Esposizione Mondiale di Montreal (dopo diciotto mesi di ricerca e sperimentazione) il suo "Spazio/plurimo/luce", spazio da percorrere, animato da piani, schermi, suoni e volumi mutanti



Emilio Vedova, *Da dove*, 1984, olio su tela, cm 300 x 190. Coll. Castello di Rivoli.

di luce proiettata e filtrata da lastre di vetro policromo.

1969 Esegue una serie di calcografie e fotografie, sperimentando una tecnica nuova, caratterizzata da sovrapposizioni e collages di tagli di pellicole.

1973 Partecipa alla mostra internazionale "Per la struttura di un altro tempo", al Museo Schloss Morsbroich di Leverkusen.

1975 Allestisce la sua mostra antologica "Grafica e didattica" nella Tour Fromage di Aosta.

Presenta a Pavia le gigantografie/pellicole/collages.

Inizia ad insegnare all'Accademia di Belle Arti di Venezia.

1976 Riprende a lavorare ai grandi cicli: "De America".

1978-80 Si dedica ai "plurimi-binari", tavole dipinte, scorrevoli su binari d'acciaio, che creano effetti di sovrapposizione e di collages mobili. Seguono i cicli "Frammenti" e "Schegge".

1981 Torna al colore e ai "grandi teleri". Lavora, sempre a Venezia, a grandi cicli.

1983 Mostra alla Hamburger Kunsthalles, intitolata "Berlin, 33/63". Dopo vent'anni torna con una personale a Milano, allo Studio Marconi.

1984 Grande antologica al Museo Correr di Venezia.

1986 Personale alla Staatsgalerie Moderner Kunst di Monaco (poi itinerante a Leverkusen e Darmstadt).

1987 Espone opere recenti (dischi bifrontali) alla galleria Niccoli di Parma.

1988 Opere del periodo fra gli anni Cinquanta e Sessanta alla galleria L'Isola di Roma.

Bibliografia essenziale

G. C. Argan, *Emilio Vedova* (cat. XXVIII Biennale internazionale d'arte di Venezia), Venezia 1956.

R. Barilli, *Informale Oggetto Contemporaneo*, Milano 1979.

F. Menna, *Una vita che si esprime al massimo dell'energia in "Emilio Vedova"*, Milano 1980.

P. Restany, *L'altra faccia dell'arte*, Milano 1979.

Opere esposte

Ciclo '81 - Compresenze 3, 1981, olio su tela, cm. 275 x 275. Coll. dell'artista.

Ciclo '81 - Compresenze 4, 1981, olio su tela, cm. 275 x 275. Coll. dell'artista.

Da dove, 1984, olio su tela, cm. 300 x 190. Castello di Rivoli.